

## **Temi commentati da Scuola 7**

**Aprile 2022**

**Settimana del 4 aprile 2022**

### **Da emergenza a emergenza: le risposte della scuola**

1. *L'Italia si riscopre accogliente. L'emergenza educativa per la guerra in Ucraina (D. CICCONE)*
2. *Diversità culturale e integrazione sociale. Profili di scuola che educa, istruisce e fa crescere tutti (A. GADDUCCI)*
3. *Dal conflitto alla soluzione dei problemi. Ascolto, confronto e lavoro collaborativo (G. RISPOLI)*
4. *Racconti di guerra e storie di pace. Rileggere Mario Lodi fa bene alla scuola (S. LOIERO)*

## 1. L'Italia si riscopre accogliente. L'emergenza educativa per la guerra in Ucraina



**Domenico CICCONE**

03/04/2022

Non è necessario ricordare le ragioni per le quali la nostra Nazione può rivendicare di aver ottenuto e mantenuto la primazia culturale e politica in molte epoche della Storia. Vale la pena sottolineare solo uno degli aspetti più rilevanti che hanno sempre distinto gli abitanti della nostra penisola: essi sono sempre stati dei cacciatori di teste, anche di quelle dei nemici, non certo per tagliarle e infilarle su di un palo come trofeo, quanto per appropriarsi del loro contenuto, della loro storia, della loro cultura, accogliendo questo patrimonio come un impulso allo sviluppo della società.

Accoglienti da sempre, non per sottomettere ma per integrare, includere, assimilare. Uno spirito che ritorna, che emerge senza timore, soffocando le tante voci contrarie che non accettano lo straniero, perché ne ipotizzano l'atteggiamento ostile e guardingo, dimenticando che è una persona con una storia, con un vissuto, e pure con le scarpe consumate dall'odio del nemico, anche se sono scarpette piccine.

### **Crisi umanitaria ma anche emergenza educativa**

L'emergenza dell'Ucraina, a seguito dell'invasione da parte dell'esercito russo, ha provocato una crisi umanitaria senza precedenti sia per numero di persone sia per la velocità con la quale questa quantità enorme di gente disperata si è affrettata a passare le frontiere; profughi verso territori non in guerra.

Un esodo mai visto, almeno nella storia contemporanea, nelle modalità con le quali si sta svolgendo. Ci sono uomini adulti che restano in Patria, per difenderla come possono, vecchi che rifiutano di partire preferendo le loro radici alla salvezza, ci sono donne, bambini, ragazzi che si allontanano verso territori non ostili per attendere, da lontano, la fine dell'emergenza e della guerra, per essere almeno salvi.

Dalle crisi umanitarie deriva sempre l'emergenza educativa. Diventare profughi significa essere privati della propria terra, strappati alla propria cultura, sottratti alla scuola e alla vita di scolari e a tutte le opportunità che la scuola garantisce.

### **Un Ministero solerte per promuovere e favorire l'accoglienza**

In Italia esiste da decenni una numerosa comunità ucraina, stabilita gradualmente nel nostro paese dopo la disgregazione dell'U.R.S.S., e questa caratteristica sociale aiuta non poco i processi di mediazione culturale e linguistica, indispensabili soprattutto nelle prime fasi di accoglienza.

Fin dall'inizio di marzo 2022 il Ministero dell'Istruzione ha inviato alle scuole alcune note di coordinamento. La prima[1] ha fornito le prime indicazioni operative per le scuole impegnate in tale difficile compito. Invitava le scuole ad impegnarsi al massimo per accogliere gli esuli ucraini in età scolare e a fornire loro la necessaria assistenza. Anche se un mese fa non era prevedibile il numero di coloro che si sarebbero diretti nel nostro Paese si intuiva già che la percentuale di minori, anche non accompagnati sarebbe stata piuttosto alta. Invitava conseguentemente a dare supporto psicologico e linguistico ricorrendo alle risorse finanziarie stanziare per il primo sostegno scolastico.

Non è possibile conoscere la durata del conflitto in Ucraina e, di certo, nemmeno prefigurare le conseguenze di carattere sociale, politico ed economico che l'impatto di una guerra, nel primo quarto di secolo del terzo millennio, potrà provocare in Europa e nel Mondo.

Per tale motivo il Dipartimento per l'istruzione, in data 24 marzo 2022, si accinge a diramare una ulteriore nota[2] che riprende le problematiche appena sfiorate in quella precedente ne approfondisce opportunamente gli aspetti salienti, in una logica maggiormente riflessiva e strutturata.

Effettivamente, nel giro dei venti giorni che separano le due note ministeriali, la guerra in Ucraina ha assunto contorni ben più preoccupanti di un "conflitto lampo", prendendo sempre più le

sembranze di una contesa bellica a tutti gli effetti, distruttiva, snervante, crudele e dagli esiti imprevedibili.

### **Un documento analitico al servizio dell'accoglienza**

La seconda nota, quella del 24 marzo, ha precisato che l'afflusso di profughi dall'Ucraina è caratterizzato, al momento, da tre elementi: drammaticità, repentinità e temporaneità.

La *drammaticità* della situazione sta alla base fondamento della fuga. La paura rischia di provocare un riverbero incontenibile di violenza alla quale in molti vogliono sottrarsi.

La *repentinità* significa che in una ventina di giorni si possono contare alcuni milioni di profughi. Cinque milioni di persone finora sono passati dal confine occidentale. La Polonia, la Romania e la Moldavia sono in gravissime difficoltà

La speranza dei profughi è che tale situazione sia *temporanea*. Ma sappiamo tutti che le conseguenze di una guerra vanno sempre oltre la durata del conflitto e l'attuale situazione in Ucraina non fa differenza.

La nota del 24 marzo suggerisce alle scuole di scandire gli interventi in maniera da poter rispondere, in maniera articolata ed efficace, ai bisogni emergenti dall'impatto della popolazione studentesca, presente tra i profughi, nel nostro sistema scolastico

### **Le fasi dell'accoglienza**

La *prima fase* dell'accoglienza è quella del "tempo lento", è volta primariamente a ricomporre gruppi di socializzazione, a fare acquisire le prime competenze comunicative in italiano, ad aiutare ad affrontare i traumi e, per quanto possibile, a dare continuità ai percorsi di istruzione interrotti. Sono queste le priorità da perseguire per tutta la durata dell'anno scolastico. È un tempo che si spera sufficiente per consentire ai profughi di prendere consapevolezza della situazione nella quale si trovano e affrontare la realtà, pur nel difficile compito di ricomporre il proprio vissuto in situazione di grave stress emotivo. La lentezza è la condizione che aiuta a riflettere e a ritrovarsi, a ridare senso al proprio vissuto e a riprendere un cammino interrotto.

La *seconda fase* è quella del "consolidamento e rafforzamento". Per realizzarla abbiamo bisogno di un impegno nel periodo estivo. Questo è possibile se si creano buone sinergie nelle comunità territoriali. I Patti di comunità sono indispensabili e costituiscono un paradigma che in molte situazioni si è dimostrato efficace. La scuola, quindi, dovrà riprogettare un Piano Estate, stavolta anche per l'emergenza ucraina, promuovendo momenti non formali di apprendimento finalizzati soprattutto a far acquisire la lingua italiana in cointesto socializzante.

La *terza fase* di "integrazione scolastica" è quella che ci attende nel prossimo anno 2022/2023, e dovrà prevedere necessariamente modalità diversificate in relazione ai contesti e alle situazioni che si andranno a definire e che, al momento, sono ancora in gran parte ignote.

### **Il modello "asistemico" della scuola italiana**

A causa delle differenti modalità che hanno caratterizzato le dinamiche dell'educazione interculturale, in Italia si è radicato un modello che possiamo definire "asistemico"[3].

Nell'urgenza della crisi ucraina, anche questo caso, la pedagogia dell'emergenza utilizza ogni strategia utile ad offrire risposte flessibili, tempestive, centrate sui bisogni reali.

La scuola italiana, supportata dalla ricerca educativa nelle emergenze e nelle catastrofi più recenti, è diventata, con la propria esperienza, un punto di riferimento per intervenire in maniera concreta ed efficace, sul piano strategico-funzionale, nelle diverse dimensioni educative e didattiche. Nella nota ministeriale citata si raccomanda di utilizzare – nell'ottica del lavoro di rete e della co-progettazione – un raccordo funzionale con le iniziative che i territori stanno realizzando, spesso senza risparmio alcuno.

### **Il docente "tutore della resilienza"**

La sfida sollecita l'azione su ogni aspetto dell'esperienza educativa, ponendo attenzione non solo alla più evidente delle difficoltà, quella linguistica, che provoca un vero e proprio shock comunicativo e innalza anche barriere culturali, ma assegnando alla figura del docente un compito nuovo ed impegnativo, quello di "tutore della resilienza", consapevoli che i nostri interlocutori ucraini stanno attraversando sconvolgenti percorsi di attraversamento del dolore.

Il "modello asistemico", che pone la scuola italiana all'avanguardia, deve ritrovare la propria essenza in questa fase emergenziale attraverso percorsi inclusivi che, oltre al benessere dei bambini e dei ragazzi nelle nostre scuole, mirino anche al benessere delle loro famiglie. È un

compito, quest'ultimo, molto difficile da realizzare, ma che non può essere trascurato; le madri devono avere almeno la sicurezza che i propri figli siano sereni, seppure lontano dai padri.

### **Ponderazione come regola**

Occorre fare in modo che nessuno renda isterica ed impulsiva questa esperienza! Il Ministero consiglia la regola della ponderazione ricordando che, oltre alle risposte immediate, si deve procedere alla consueta pianificazione degli interventi ed alla loro condivisione nei Consigli di Istituto e nei Collegi dei docenti per le loro rispettive competenze.

*Ad intra* si provvederà alla pianificazione anche straordinari di percorsi scolastici ed all'eventuale realizzazione di iniziative extrascolastiche per gestire l'emergenza.

*Ad extra* occorrerà che la scuola fruisca della collaborazione di ogni tipo di referente istituzionale, non solo nelle diramazioni territoriali del Ministero ma nelle articolazioni governative, amministrative, sanitarie e civili dell'apparato pubblico.

### **I materiali scientifici e documentali a disposizione delle scuole**

Autorevoli esperti ci hanno insegnato che da tempo l'educazione interculturale "ha abbandonato il terreno dell'educazione speciale, rivolta ad un gruppo sociale specifico, per diventare un approccio pedagogico innovativo teso verso una nuova visione del curricolo, in generale"[4]. Sono stati compiuti notevoli progressi nel passaggio dalla pedagogia alla didattica interculturale delle discipline e dei saperi che, attraverso la revisione, la rivisitazione e la rifondazione del modello formativo della scuola, ha mirato alla formazione di un cittadino del mondo, che vive e agisce in un contesto interdipendente.

Il Ministero ricorda che accanto alle ricerche accademiche sono rinvenibili anche risorse di ogni genere, tese ad aiutare gli attori dell'accoglienza e dell'inclusione, accedendo ad un'apposita sezione del sito ministeriale (ora in via di allestimento) Ovviamente, accanto alle azioni di supporto rimane oltremodo utile la necessità di acquisire informazioni sul sistema educativo ucraino per agire con la piena consapevolezza dei bisogni educativi dei profughi in età scolare.

### **No alle "classi a specchio"**

Peraltro, vanno anche evitate quelle scuole di pensiero che ritengono un buon sistema di accoglienza quello delle "classi a specchio", cioè l'allestimento di contesti, per gestire l'ingresso di bambini stranieri, analoghi a quelli che hanno lasciato in Ucraina con persone qualificate, spesso anch'esse profughe, che non conoscono però, nella maggior parte dei casi, la lingua italiana. L'obiettivo di tale modello è quello di favorire la continuità con la scuola che frequentavano nel proprio Paese prima della guerra. Qualcuno ritiene, opportunisticamente, che con questa modalità non si andrebbe a mettere in difficoltà la prosecuzione delle attività dei nostri studenti e favorirebbe la conclusione dell'anno scolastico senza ulteriori complicazioni.

Tuttavia, come abbiamo già sostenuto, le normative della scuola italiana impongono l'accoglienza nelle classi regolari degli scolari e degli studenti auspicando, nel contempo, tutte le possibili azioni di supporto ai processi interculturali di inclusione scolastica.

### **Rinsaldare i principi dell'educazione interculturale**

Con un tempismo apparentemente casuale ma quanto mai opportuno, il Ministero ha anche pubblicato, a metà marzo 2022, un documento a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale dal titolo "Orientamenti Interculturali". Contiene nuove idee e proposte per l'integrazione di alunni ed alunne provenienti da contesti migratori, aggiornando e attualizzando le precedenti *Linee guida per l'integrazione degli alunni stranieri* del 2014. Offre altresì approfondimenti sul sistema integrato 0-6 anni, sulla promozione dell'educazione interculturale in rete con il territorio e la riqualificazione dei sistemi di orientamento, sull'insegnamento della lingua italiana e la valorizzazione del plurilinguismo, ma anche sulla formazione del personale scolastico.

"I giovani oggi, oltre ad essere nativi digitali sono anche 'nativi multiculturali', abituati alla vita in società aperte e interconnesse, in relazione tra loro". Sono parole di senso, più volte ribadite dal Ministro dell'istruzione, che impongono alle nostre comunità scolastiche un lavoro di rete per favorire l'interazione con i territori e la loro dimensione di accoglienza e di inclusività.

### **Una nuova frontiera: lo *Ius Scholae***

Intanto in Ucraina si sta consumando l'ennesima tragedia della Storia e tutto quello che può essere fatto per lanciare messaggi di Pace deve trovare ascolto in ogni angolo delle nostre scuole. Va riaffermato con forza il diritto ad entrare, sedersi, integrarsi e vivere in una "scuola aperta a tutti" che trascende le epoche storiche, le contingenze e le emergenze. Non a caso possiamo vantare la "Costituzione più bella del mondo".

In Italia facciamo così!

La nuova frontiera dello *Ius Scholae* riparte dalla scuola e dai docenti, intesi come garanti dei valori di cittadinanza, superando le ormai anacronistiche visioni legate a diritti sul luogo di nascita o sulla propria ascendenza. Ognuno potrà essere accolto e nella scuola troverà la propria dimensione di cittadino. Sceglierà da solo quale diritto di cittadinanza vantare avendone la possibilità e gli strumenti.

Insomma, nel dibattito parlamentare si profila un'evoluzione significativa dello *Ius culturae* che, notoriamente non ha trovato facile collocazione nei nostri confini. La scuola va sempre d'accordo con i diritti della persona e con le proposte sensate che, talvolta, arrivano dalla politica, anche in tempi tristi come quelli di guerra.

---

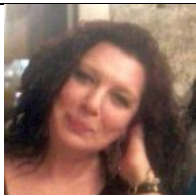
[1] Nota Capo Dipartimento per l'Istruzione n. prot. 0000381 del 4 marzo 2022.

[2] Nota Ministero Istruzione, prot. n. 0000576 del 24 marzo 2022.

[3] L. Stillo "Per un'idea di Intercultura – Il modello asistemico della scuola italiana" Università degli Studi Roma Tre Dipartimento di Scienze della Formazione – Romatre press 2020.

[4] M. Fiorucci (a cura di), *Una scuola per tutti – Idee e proposte per una didattica interculturale delle discipline*. F. Angeli, 2011.

## 2. Diversità culturale e integrazione sociale. Profili di scuola che educa, istruisce e fa crescere tutti



**Angela GADDUCCI**

03/04/2022

Nella turbolenta fase di insicurezza collettiva, causata dalla simultanea emergenza della perdurante pandemia e del conflitto bellico da poco esploso nel cuore dell'Europa, i nuovi "Orientamenti interculturali", illustrati il 17 marzo scorso presso l'Università degli Studi Roma Tre alla presenza del Ministro Bianchi, rappresentano l'intenzione educativa e la risposta della scuola italiana al bisogno di pace, di fratellanza e di speranza della famiglia umanitaria che popola il nostro territorio.

### **Scuola inclusiva e solidale**

L'iniziativa, curata dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale del Ministero dell'Istruzione, ben si inserisce nella stretta attualità che vede molte scuole italiane impegnate ad offrire accoglienza a bambini e ragazzi provenienti dalle zone di guerra nell'intento di assicurare *"il sostegno necessario per una serena prosecuzione del loro percorso scolastico"*. La scuola italiana, da sempre inclusiva e solidale, ancora una volta si è aperta a processi di accoglienza umanitaria e, rendendo concreta testimonianza del dovere di solidarietà richiesto dalla nostra Costituzione, si è profilata come casa e rifugio, luogo di riscatto e di salvezza per chi fugge dalla guerra.

### **Scuola di accoglienza e aggregazione**

La nostra scuola, come comunità educante e primo esercizio di civiltà e democrazia, ha avuto da sempre vocazione all'accoglienza e all'inclusione, ma tale fisionomia deve ora riprofilarsi alla luce degli avvenimenti degli ultimi tempi, dalla pandemia al conflitto in Ucraina, affinché possa continuare a configurarsi come ambiente in grado di accogliere, includere ed educare alla interculturalità e alla cittadinanza. È questo l'obiettivo dei nuovi "Orientamenti interculturali": forgiare una scuola come spazio di incontro, di aggregazione e integrazione fra tradizioni e culture diverse, come ambiente vivo, dinamico, animato da intenzioni, desideri e senso di appartenenza. Ed è questa la descrizione della scuola che emerge nella prima delle tre parti in cui si articola il documento.

### **Scuola del dialogo**

Infatti, nella prima sezione denominata "Il contesto e i riferimenti", dopo aver delineato il nuovo volto del fenomeno migratorio ed enunciato quelle criticità che, continuando a permanere nel tessuto sociale, il documento si permea dei tratti distintivi che dovrebbero connotare la nostra scuola. Una istituzione sociale pubblica fa della diversità[1] e del dialogo[2], inteso come umiltà e capacità di ascolto, gli elementi propulsivi della pratica educativa. Il dialogo è la vera sfida verso una condivisa azione cooperativa da realizzarsi mediante un'intenzionale creazione di momenti di contatto tra culture diverse, in cui la regola è aprirsi alla relazione con gli altri.

Per poter approdare ad una conciliazione dialettica e costruttiva è necessario, infatti, costruire rapporti significativi in una prospettiva di partecipazione e condivisione, perché la convivenza senza dialogo, senza fecondità di relazioni, senza una fiduciosa conoscenza reciproca si traduce solo in una giustapposizione di storie, senza interazione fra chi arriva da lontano e chi vive stabilmente in un luogo. Entrambe le parti devono proporsi come sistemi aperti affinché la reciprocità tra la società ospitante e gli immigrati possa funzionare proficuamente.

### **Scuola dell'incontro**

Da spazio pedagogico che scaturisce dall'impegno educativo di ogni singola comunità, la scuola deve trasformarsi in luogo dell'incontro[3], costituito e disciplinato da quello spirito interculturale che, superando la molteplicità delle esperienze conoscitive, è proteso a costruire un habitus e un habitat nutriti di dialogo, di confronto e di intesa reciproca: uno spazio abitato da modelli

culturali diversi, plurali e asimmetrici per identità e appartenenze, ma che nel contesto educativo sono destinati a porsi in relazione gli uni con gli altri, accordarsi e far maturare aperture comuni, seppur nel rispetto delle differenze e del loro intrinseco valore. Perché l'intercultura, pur non negandole, conduce oltre le singole identità verso un orizzonte di vita, di relazione e di scambio costruito sull'incontro e sul métissage[4].

### **Scuola come luogo di mediazione**

D'altra parte, l'incontro, intriso di sorpresa e sospetto, ma anche di attrazione e riconoscimento, si realizza solo tra diversi perché tra identici si compie solo un rispecchiamento reciproco: è dall'incontro che scaturisce il confronto, dal quale prende poi le mosse il dialogo, la pattuizione delle regole e la reciproca accoglienza. Non bisogna, pertanto, chiudere gli occhi di fronte al diverso per paura di poter essere sopraffatti da tradizioni culturali altre rispetto alla nostra, ma occorre, caso mai, aprirli ancora di più cercando di guardare e accogliere il mondo nella sua molteplicità. E la scuola, ponendosi come luogo di mediazione tra culture diverse, è il terreno privilegiato per creare quello scambio tra sistemi culturali in grado di consentire una reale comprensione delle diversità senza svalutare l'alterità.

### **Scuola internazionale**

Un'altra connotazione di scuola che emerge dal testo dei nuovi "Orientamenti interculturali" è la nozione di "scuola internazionale"[5], perché il senso dell'armonia, della comprensione, della condivisione, del procedere insieme verso orizzonti di giustizia e di pace coincide con il senso dell'appartenenza ad un mondo senza confini. "Le scuole internazionali" con riferimento a "istituti fortemente connotati da multiculturalità e multilinguismo"[6] dilatano gli orizzonti dei ragazzi e permettono loro di interagire con un universo che comprende linguaggi, tradizioni e realtà culturali diverse, in modo tale da poter crescere a livello cognitivo, emotivo e sociale in un contesto caratterizzato da una molteplicità di culture in seno ad una società in divenire che continua a plasmarsi e configurarsi sempre più come multi-etnica.

### **Scuola di frontiera**

È necessario acquisire consapevolezza che esistono culture diverse, che danno vita ad un pluralismo di punti di vista, e che ci sono dei confini anche se non è semplice disegnarli. Ma è bene anche ribadire che, accanto ai confini, esistono le frontiere, ossia i luoghi dell'incontro. Il concetto di cultura trova la propria collocazione proprio là dove è stato gettato un ponte o si è aperta una porta tra culture, alla frontiera appunto, anzi è la cultura stessa che si fa frontiera. Perché la cultura non ha casa e non ha confini: viaggia nel tempo e nello spazio scavalcando il presente per cavalcare il futuro. La cultura funge, pertanto, da 'filtro' che la sottrae a logiche di appartenenza e di stanzialità, travalica nazionalismi e integralismi, supera particolarismi e marginalità negando il valore dello spazio, dell'habitat e della relativa circoscritta antropologia a favore di un valore di tempo in cui la cultura stessa si eleva a livelli di trans-nazionalità, smaterializzando così la tradizionale categoria dell'assolutezza e completezza del sapere.

### **Scuola di cittadinanza**

Il richiamo alla cittadinanza emerge ripetutamente e con forza dal documento dei nuovi "Orientamenti interculturali", specialmente nella seconda parte che va sotto il nome di "I soggetti destinatari delle azioni" dove al tema della cittadinanza è riservato un intero paragrafo.

Educazione alla cittadinanza, come chiarisce la stessa etimologia del termine[7] è innanzitutto educazione alla città e all'esercizio del 'diritto alla città' per quanto inserita oggi nel più ampio contesto nazionale, sovranazionale, planetario. Ma il concetto di cittadinanza, che assurge oggi a parola-chiave nell'ambito del lessico filosofico-politico contemporaneo, assume una dimensione pregnante anche nel linguaggio pedagogico. La cittadinanza, infatti, non è solo una caratteristica anagrafica e giuridica, strumento di accesso alla sfera dei diritti umani, ma anche veicolo di inclusione e di integrazione, mezzo di promozione sociale e di partecipazione attiva alla vita comunitaria.

Sotto questo profilo, il concetto di cittadinanza include anche la dimensione spirituale e culturale delle persone: una prospettiva che riguarda il sentimento e la coscienza della propria identità, della propria e dell'altrui dignità. La nozione di cittadinanza è l'espressione che meglio riesce a coniugare il livello di appartenenza locale e nazionale con quello internazionale, e la scuola, definita come "il primo luogo di cittadinanza"[8], sta ad indicare il cammino progressivo verso

un unico sistema universale caratterizzato dalla coesistenza di tante identità e appartenenze, dove il cittadino globale è colui che esercita i propri diritti non solo in quanto cittadino, ma anche e soprattutto come persona, con una sua storia ed un suo percorso, un suo carattere unico ed irripetibile. Ne discende che essere cittadini significa appartenere, essere parte del proprio contesto di vita e, al contempo, aprirsi all'orizzonte multietnico e multiculturale. Significa anche saper rispettare e valorizzare le diversità, essere solidali, vedere nello scambio e nell'interazione una risorsa, una fonte di arricchimento.

### **Scuola come città educativa**

Nell'antichità era la città lo scenario dello spazio pubblico. L'*agorà*, il teatro e successivamente la piazza, le strade, i cortili, i caffè erano accessi dalla convivenza tra estranei, densa di relazioni e di tensioni ma anche ricca di significati. Oggi, nell'era della globalizzazione, è ancora la città che diventa punto di incontro e matrice di nuove forme di convivialità, di innovative pratiche di democrazia: la città, ovvero la grande metropoli globale, si configura oggi come un tessuto estremamente complesso, stratificato dal tempo e variabile nello spazio, rutilante, segnato dai tratti della transitorietà e incompiutezza, una trama di relazioni e significati condivisi, un intreccio di memorie e di mondi, uno spazio vissuto, un luogo in cui si condensa e si esplica la variegata esperienza umana. Da qui lo spunto per una nuova definizione di scuola come "*città educativa*"[9]. È la qualificazione più adeguata a rappresentare la convivenza molteplice e differenziata, in seno ad uno stesso tessuto sociale, di dimensioni, linguaggi, tradizioni, costumi, prospettive e per promuovere l'inclusione mediante l'esercizio di una cittadinanza attiva e responsabile.

### **Scuola come rete interistituzionale**

Nella terza parte del documento, intitolato "Le attenzioni e le proposte", il testo individua negli Uffici scolastici regionali, negli Ambiti territoriali e nelle Scuole-polo strumenti utili per definire interventi e promuovere azioni mirate e coordinate in vista di una cultura di rete da realizzarsi "*attraverso patti educativi*"[10] ma anche "*attraverso un collegamento tra reti di scuole che possano condividere pratiche, informazioni ed esperienze*"[11], in grado di valorizzare i ruoli di ciascun soggetto scolastico e attuare quella collaborazione interistituzionale indispensabile per un impegno razionale ed efficace delle risorse stanziare con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Tra gli interventi enunciati merita il richiamo all'insegnamento trasversale dell'Educazione civica e della Lingua italiana come L2 e alla valorizzazione del plurilinguismo come base essenziale per il confronto, il superamento dei divari territoriali, la formazione continua e l'orientamento.

### **Scuola come lingua per comunicare**

In particolare, per un efficace inserimento degli alunni stranieri nelle nostre scuole, bisogna intervenire per favorire un buon apprendimento della lingua italiana, sia come lingua della sopravvivenza e della risoluzione di problemi emergenziali, sia come lingua veicolare per l'apprendimento e il successo formativo. Tale impegno non va a minimizzare la cultura d'origine e la "*lingua parlata nel contesto familiare*"[12]. È importante che anche lo studente straniero scopra l'universo dell'altro e comprenda il suo sistema culturale interiorizzando i suoi codici di riferimento.

Il contatto tra etnie, culture e religioni diverse richiede a ciascuno un radicamento più profondo nella propria identità culturale ed esige, al tempo stesso, la disponibilità ad apprezzare la cultura degli altri. Strumenti importanti per avviare processi di fusione di tanti patrimoni diversi sono l'ascolto e il confronto, l'incontro e l'accoglienza.

---

[1] F. Cambi, *La sfida della differenza. Itinerari italiani di pedagogia critico-radical*e, Clueb, 1987.

[2] N. Valenzano, *Il dialogo. Dimensioni pedagogiche e prospettive educative*, Unicopli, 2021.

[3] G. Milan, *Educare all'incontro: La pedagogia di Martin Buber*, Città nuova editrice, 1994.

[4] A. Dupront, *L'Acculturazione, Storia e scienze umane*, Einaudi, 1967 (seconda edizione).

[5] "Orientamenti interculturali: idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori", marzo 2022, pag. 15.

[6] Ibidem pag. 15.

[7] Dal latino *civitas* che indica, sia la comunità dei cittadini, degli individui che abitano la città, sia la condizione qualificante del *civis*.



[8] "Orientamenti interculturali: idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori", marzo 2022, pag. 23.

[9] Ibidem pag. 14.

[10] Ibidem pag. 29.

[11] Ibidem pag. 32.

[12] Ibidem pag. 34.

### 3. Dal conflitto alla soluzione dei problemi. Ascolto, confronto e lavoro collaborativo



**Guglielmo RISPOLI**

03/04/2022

La pedagogia e l'educazione non fermano i folli. Maestri e professori possono continuare a pensare e dire che la guerra, il litigio violento, le oscenità sono un male per l'uomo e per la vita sociale ma... cosa abbiamo fatto e possiamo ancora fare per costruire una pedagogia della Pace?

#### **Ragionevolmente pessimisti?**

Cosa c'è oltre le bandiere arcobaleno che hanno invaso le nostre scuole e ben oltre quelle piccole cerimonie di accoglienza delle bambine e dei bambini Ucraini?

Ci sono morti e feriti, eroi ucraini, prigionieri, qualche disobbedienza nell'esercito invasore, tante perplessità in chi protesta in Russia (dove si rischia la prigione), paesi distrutti... una grande sofferenza per tutti.

Ci sono infiniti paragoni e riflessioni sulle tante guerre contemporanee: Siria, Yemen, Afghanistan, Iraq, Filippine, Nigeria, Somalia e tante altre zone del pianeta dove si continua ad uccidere ed affamare tanta povera gente.

È abbastanza logico essere pessimisti. È abbastanza comprensibile essere presi dallo sconforto se si è educatori e se si guarda lontano pensando al futuro delle nuove generazioni. A volte addirittura si pensa che l'educazione stessa sia fallita e sia stato inutile, o addirittura rovinoso, il continuare a credere nell'educazione alla pace ed allo sviluppo, al rispetto dell'ambiente, all'interculturalità, ai diritti umani, alla sostenibilità, alla legalità...

#### **Quel brutto mal di testa che ti coglie guardando la TV**

Le agenzie di informazione sembrano cnicamente voler mettere il mondo e i cittadini davanti ad una realtà che va oltre ogni idea, speranza, progetto, sogno.

TV, media, pubblicità, social e perfino gruppi di pari... sono tutti coinvolti nel dire che alla guerra si debba rispondere con la guerra...

È davvero un pugno nello stomaco che si alterna ad un fitto mal di testa figlio degli sbalzi di pressione in questa primavera strana.

Qualcuno saggiamente dice che *"ci vuole il tempo che ci vuole"* e silenziosamente rispondiamo, quasi intimoriti dalla nostra ingenua irrealtà: *ma dopo tremila anni ancora dobbiamo aspettare?* Tutto sembra davvero definitivamente impossibile, eppure... la forza delle idee nasce dalla gestione dei contrasti.

#### **Realismo della guerra e sogno della pace**

Qui c'è un contrasto fortissimo tra il realismo della guerra e il sogno della Pace e di un'umanità intera felice. Gli esperti indicano un numero di circa 15.000 testate nucleari (bombe atomiche) presenti sul pianeta, il 75% possedute da Usa e Russia; gli stessi esperti indicano in 50 il numero di bombe atomiche che possono distruggere irreversibilmente l'umanità sulla Terra.

Proprio sul piano della realtà l'educazione alla Pace e, meglio ancora, la pedagogia della nonviolenza, la gestione e risoluzione dei conflitti possono costruire mattoni ed edifici consistenti per un assoluto cambio di direzione.

Si tratta dell'imparare ad utilizzare – anche sulla base di esperienze storiche non lontanissime – tecniche di trasformazione nonviolenta dei conflitti nella forma e nei contenuti.

D'altra parte, la *diplomazia* era nata anche con questo fine. Chi lavora in diplomazia usa molto spesso modalità relazionali, basate su dialogicità, motivazione e ragionevolezza. La stessa mediazione che deve usare un diplomatico al servizio di un paese democratico quando si siede nello stesso tavolo accanto a responsabili di crimini efferati. Eppure, quella mediazione ha il potere di sospendere un conflitto armato per costruire la speranza di un nuovo dialogo per un futuro migliore.

#### **La ricerca educativa per la pace**

A scuola occorrerebbe ridurre in tutte le discipline lo studio cronologico del passato molto remoto e lasciare un tempo abbondante allo studio degli ultimi centocinquant'anni in tutte le discipline: storia, geografia, scienze del pianeta, letteratura, musica, arte, tecnologia.

La scuola e l'Università dovrebbero costruire curricoli basati sulle analisi di fatti ed eventi che caratterizzano la nostra società, sulle dinamiche che si instaurano tra persone e gruppi, tra etnie e paesi, tra nazioni piccole e grandi. Bisognerebbe evitare posizioni ideologiche, basarsi invece su analisi e riflessioni pur all'interno della complessità della conoscenza; imparare a trovare soluzioni di conciliazione e di pace. La grande massa di informazioni disponibili permette analisi approfondite a livello scientifico, storico, geografico, letterario.

La ricerca pedagogica sociologica e psicologica ha elaborato modelli efficaci per la costruzione di ambienti di apprendimento in una dimensione ecosistemica (Bronfenbrenner) tali da mettere al primo posto il valore umano e la serenità di ciascuno.

### **La classe attiva**

Sono varie le testimonianze di una pedagogia (forse inimitabile) che ha segnato un tracciato chiaro per costruire un mondo migliore lontano da quello di oggi (Don Milani, Don Roberto Sardelli, Paulo Freire...). La didattica attiva non era e non è solo relazione, dialogicità, senso del gruppo e cooperazione, ma qualcosa di più. Oggi, molto probabilmente, i ragazzi di Barbiana utilizzerebbero, ad esempio, i report de "il Sole 24 ore" per studiare i dati ISTAT[1] con lo scopo di capire e conoscere prima di argomentare.

Si può realizzare una scuola in cui l'indagine viene utilizzata come primo metodo di conoscenza: raccogliere dati che serviranno per altri approfondimenti, costruire poi dibattiti e confronti tra i compagni di classe, ma anche in un contesto più allargato.

Una scuola attiva serve per mantenere viva e rinvigorire la naturale curiosità che i bambini hanno come dotazione naturale quando mostrano il loro bisogno di toccare e manipolare, quando manifestano in forme diverse la loro voglia di sapere e quando si incamminano verso le prime avventure intellettuali.

### **La cultura nonviolenta**

Fare ricerca e fare gruppo non significa evitare conflitti di idee, o punti di vista diversi. Introdurre a scuola la cultura nonviolenta significa, per esempio, partire dal racconto di tanti episodi come quello di Rosa Parks che con il suo rifiuto cambiò la storia dei diritti degli afroamericani. Ma significa anche ascoltare una bambina di quarta elementare che riesce a collegare l'elezione di Obama a Presidente nel novembre 2008, alla storia di Rosa Parks nel dicembre 1955 e all'autobus 2657.

Educare alla nonviolenza è una scelta culturale per rifiutare sempre di più l'uso di una violenza che non è né necessaria né utile.

Johan Galtung, ricercatore e sociologo, distingue tre tipologie di violenza: diretta, strutturale e culturale o simbolica. La prima è quella diretta verso un'altra persona: tortura, omicidio, abuso fisico o psicologico, umiliazione, discriminazione, bullismo.

La violenza strutturale è una forza piuttosto invisibile formata dalle strutture che impediscono il soddisfacimento dei bisogni primari. Da qui apartheid, leggi sulla segregazione razziale, condizioni sociali ingiuste, accesso diseguale all'istruzione, condizioni di vita degradanti, povertà. Se ne deduce che la violenza strutturale (non definibile come indiretta) è un processo che dura molto più della violenza diretta ed è un processo provocato dalle politiche sociali ed economiche di uno o più paesi.

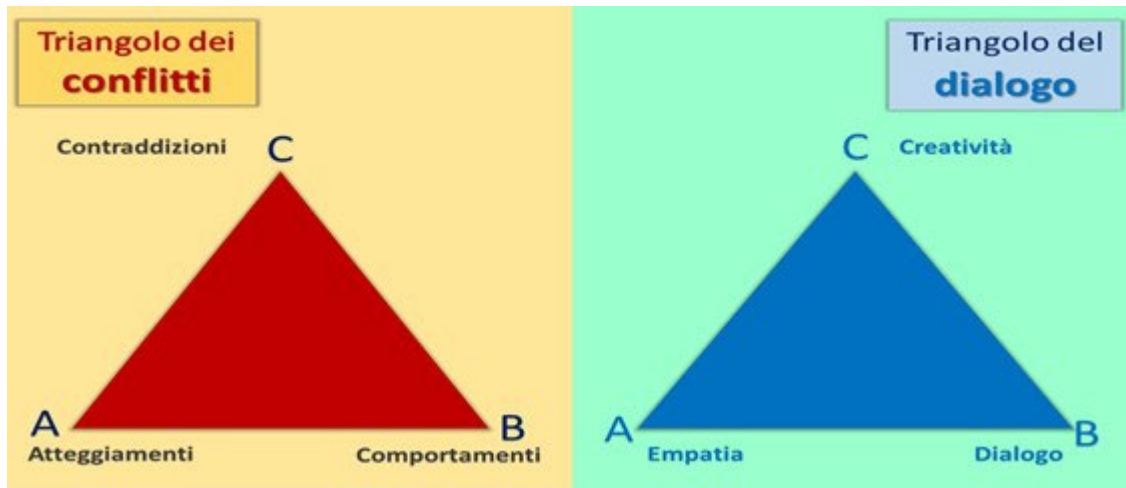
Poi c'è la violenza culturale e simbolica che si manifesta spesso in atteggiamenti e pregiudizi (razzismo, sessismo, fascismo, islamofobia...). È il tipo di violenza che tenta di trovare legami, se non addirittura ragioni, in ideali umani e religiosi, secondo arbitrarie interpretazioni storiche. Lo studio e l'analisi di tali fenomeni non può escludere il mondo della formazione dalla scuola di base all'Università.

### **La gestione dei conflitti**

Eric Fromm si è dedicato all'analisi dell'aggressività umana distinguendo un atteggiamento assertivo e positivo che difende il proprio punto di vista rispetto ad altri. È quello che Gandhi definiva il satyagraha nella cultura della nonviolenza. L'aggressività degenera in forme negative verso gli altri ritenendo le ragioni dell'altro come improprie o inutili, quanto non dannose, e la

decisione di assumere intenzionalmente atteggiamenti di attacco e soppressione violenta dell'altro da sé.

La cultura della nonviolenza è innanzitutto il rifiuto di qualsiasi atteggiamento violento verso l'altro da sé con l'adozione di atteggiamenti costruttivi e creativi dei conflitti con un modello noto come "triangolo del conflitto".



Nei punti estremi (vertici) dei triangoli si definiscono gli elementi del conflitto e la loro diversa trasformazione in soluzioni distruttive (violente) o costruttive e pacifiste.

Quando cresce e si sviluppa una dimensione conflittuale si generano perciò atteggiamenti e comportamenti che creano contrapposizione e chiusura tra parti, gruppi, singole persone. Quello che vediamo è soprattutto il comportamento ed infatti diamo attenzione e peso alle posture ed alle parole.

Spesso restano nascosti, se non addirittura latenti, gli atteggiamenti (culturali) e le contraddizioni vere e proprie che fanno scaturire il conflitto. In alcuni casi è presente solo una delle tre caratteristiche e il conflitto, se non frenato e ben gestito, sfocia nella violenza che si esprimerà in forme sempre più forti e materialmente visibili.

### **Il conflitto come contraddizione**

La gestione dei conflitti rivaluta il concetto stesso di conflitto inteso non come guerra ma come contraddizione e contrapposizione tra vari soggetti che hanno o potrebbero avere scopi diversi. Si tratta quindi di un'azione preventiva da utilizzare nelle fasi di crescita.

Alla base di questo percorso c'è l'empatia. Bisogna essere in grado di costruire un atteggiamento verso gli altri caratterizzato da un impegno alla comprensione, senza però compromettere questioni affettive (simpatia, antipatia) e giudizi morali. Si tratta di costruire situazioni che portano al dialogo e ad atteggiamenti positivi nei confronti degli altri, di facilitare la comunicazione nei gruppi, le abitudini al confronto e al dialogo, le attività cooperative e l'ascolto attivo.

### **Una Primavera piena di arcobaleni...**

L'evento della guerra così vicina a noi ha finito per determinare una sorta di didattica dell'emergenza educativa nelle nostre scuole.

Perfino durante le tante feste di accoglienza di alunni provenienti dall'Ucraina gli occhi dei bambini ci guardano e sembrano comunicarci incertezza e insoddisfazione. Adulti un po' superficiali addebitano tale tristezza al pensiero stesso della guerra, ma i bambini sono sempre un passo più avanti: loro sanno bene che non basterà far oscillare bandierine italiane, ucraine e dei sette colori per sentirsi in pace con sé stessi, i compagni ed i nuovi arrivati.

Forse dovremmo cominciare a riflettere su cosa quei bambini e ragazzi hanno discusso nelle loro aule, prima di essere costretti a lasciarle e cercare altre aule in altri paesi, se a loro volta hanno lavorato con i loro insegnanti per comprendere che tutti sono belli, indipendentemente dal colore dei capelli o di quello della pelle, dal voto in italiano e matematica...

Sì, forse si deve parlare della globalità dei bambini a scuola perché loro, a differenza nostra, vedono più facilmente le soluzioni.

Per ora un bell'evviva a tutti gli arcobaleni che riusciremo a costruire e vedere nel cielo sopra di noi.

---

[1] ([https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/03/01/non-ce-solo-la-guerra-russia-ucraina-gli-altri-conflitti-del-2022-raccontati-grafici/?refresh\\_ce=1](https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/03/01/non-ce-solo-la-guerra-russia-ucraina-gli-altri-conflitti-del-2022-raccontati-grafici/?refresh_ce=1)).

#### 4. Racconti di guerra e storie di pace. Rileggere Mario Lodi fa bene alla scuola



**Silvana LOIERO**

03/04/2022

«L'aereo era arrivato sulla città più grande del mondo. Il generale ordinò: «Butta la strabomba». Il pilota guardò giù e vide i bambini che giocavano. E pensò: «se sgancio li ammazzo!» E volava, volava, sulla città che brillava al sole. E non ubbidiva. «Butta la strabomba sul nemico!» urlò il re arrabbiato.

Il pilota volava e diceva: «Vedo solo bambini e gente che lavora... il nemico non lo vedo... il nemico non c'è».

Il re e il generale gridarono: «Sono loro il nemico! Sgancia e distruggili». Ma il popolo e i soldati urlarono tutti insieme: NO! Urlarono tanto forte che il pilota li sentì. Allora tornò indietro, volò sul castello e disse al re: «La bomba la butto addosso a te!»

Insieme al generale il re scappò e da quel giorno un'altra storia incominciò. In tutta la terra una storia senza guerra».

#### **Una storia senza guerra**

Questa è la parte finale di una storia contro la guerra, una delle tante *Favole di pace*[1] che in questo periodo genitori e insegnanti possono utilizzare per affrontare con i bambini un argomento purtroppo vicino a tutti noi. Le ha scritte Mario Lodi, maestro, scrittore, pedagogista, persona dallo straordinario impegno educativo e civile, e di cui quest'anno ricorrono i cento anni dalla nascita[2].

#### **Ricordi tra i banchi di scuola**

Siamo in tanti a conoscere i libri per ragazzi scritti da Mario Lodi, le sue tecniche didattiche particolarmente innovative, i suoi diari[3] dell'esperienza scolastica, ma non molti conoscono la storia del primo periodo della sua vita, che coincise con gli anni del regime fascista. «Nella mia aula di bambino di prima classe elementare avevo la fotografia del Duce che mi guardava con quegli occhi spiritati, ed io avevo paura e la maestra mi diceva: "quell'uomo è stato mandato dalla Provvidenza perché metterà ordine in Italia ed infatti mise ordine a modo suo in Italia [...] A scuola si giocava, si giocava a fare la guerra, c'era un'aula sulla quale c'era scritto *armeria* e c'erano dentro dei moschetti in miniatura veri che sparavano delle pallottole di legno; inoltre andavamo a marciare come dei soldatini, i soldati erano il nostro modello, per noi era un gioco ma per loro (i grandi), quei bambini che si esercitavano sarebbero diventati poi i soldati di quella guerra che doveva essere la naturale conclusione di quella politica»[4].

E infatti Lodi dovette fare il soldato e, tra fughe e arresti, visse due anni da incubo, dal febbraio '43 all'aprile '45. Cominciò a fare il maestro nel 1948, quando i suoi allievi risentivano ancora degli sconvolgimenti bellici.

#### **L'educazione alla pace**

Dalla dura esperienza della Seconda guerra mondiale, che lo segnò profondamente, scaturì per Lodi l'esigenza di impegnarsi nel lavoro didattico quotidiano per tentare di realizzare operativamente una scuola basata su metodi non autoritari. Tra i principi alternativi alla scuola del passato c'era, e non poteva che essere così, l'educazione alla pace. Mario Lodi, che si opponeva alla cultura della guerra, delle armi, della risoluzione dei conflitti con la prepotenza, si è sempre impegnato a favore di una scuola democratica e di una società non violenta. Educare alla pace è stato per lui un imperativo categorico, non soltanto come maestro ma anche come scrittore per ragazzi.

#### **Dal bambino democratico al cittadino democratico**

Era infatti convinto, come il suo amico Gianni Rodari, che la pace vada fatta prima della guerra, non dopo, quando tutto è ormai distrutto. Alla stessa maniera è stato un imperativo categorico la formazione del *bambino democratico*, futuro *cittadino democratico*, e l'impegno nel

Movimento di Cooperazione Educativa. «Noi giovani maestri siamo stati mandati nella scuola che avevamo in testa idee di libertà e di democrazia, dovevamo insegnarle ai bambini [...] Era la prima volta che nella storia della scuola italiana i maestri si riunivano assieme e elaboravano una pedagogia popolare, capace di introdurre nella scuola la democrazia e la libertà»[5]. Democrazia e libertà che scaturiscono dalla nostra Costituzione, la *bussola* da seguire per mettere in pratica i valori della libertà, della giustizia e della pace.

### **L'impegno per un mondo diverso**

Nel 1983 Mario Lodi, ormai in pensione da alcuni anni, realizza un giornalino dal titolo A&B, e cioè Acome Adulti e Bcome Bambini: adulti e bambini che vogliono diventare amici. Ci scrivono adulti ma soprattutto bambini e ragazzi di tutt'Italia.

Il numero 3, del mese di dicembre, è dedicato alla pace. Nel suo editoriale scrive: «I bambini non fanno politica, non hanno soldi né poteri da difendere, ma c'è un grande problema degli adulti che oggi riguarda anche i bambini: il pericolo della guerra nucleare che può distruggere la vita sulla terra se l'amore della pace non vincerà sulla follia della guerra».

Propone poi di fare alcune cose per la pace per mezzo di A&B: inviare il giornalino ai capi di Stato di vari Paesi e al Papa; dare il premio Nobel per la pace a quegli Stati dell'est o dell'ovest che rifiutano i missili nei loro territori; usare i soldi, invece che per le armi, per costruire case, ospedali, scuole e infine fare un referendum in tutto il mondo, facendo votare anche i bambini, per decidere se il popolo vuole i missili o no sul suo territorio.

### **L'Italia ripudia la guerra**

Continua scrivendo che queste cose potrebbero sembrare fantasie o ingenuità. Ma anche il filosofo e politico Norberto Bobbio ha avuto modo di dire che bisogna ascoltare i bambini quando parlano di guerra e di pace, perché «le grandi verità le capiscono più gli ingenui che gli scaltri». Solo la pace, conclude Lodi, può dare ai bambini il futuro che è stato loro promesso quando è stata data loro la vita.

Nel numero 3 del giornalino citato trova anche posto l'articolo 11 della Costituzione italiana (L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...) e si legge inoltre lo stralcio della *Lettera da Hiroshima* di Alberto Moravia, pubblicata su *L'Espresso* del 21 novembre 1982. Lo scrittore, in visita a Hiroshima e Nagasaki, descriveva tutto il turbamento provato davanti al cenotafio delle duecentomila vittime della bomba atomica. «Prendere coscienza della morte nucleare ancor prima che orrore e paura, ha destato in me, a tutta prima, stupore. Come, mi è venuto fatto di dirmi, tanti sforzi, per migliaia di anni, e quindi, in un solo attimo, un lampo accecante, un tuono terribile e poi più niente! [...] Alla fine, ci sarà soltanto un sasso annerito e bruciato condannato a girare per l'eternità nel vuoto spazio cosmico. [...] Sì, un sasso, in cui si sono susseguite per secoli tante civiltà, tante culture, tanti popoli la cui storia, adesso, sta per finire in una fiammata».

### **I valori su cui fondare l'educazione alla pace**

Parole forti, per far riflettere, e che Lodi proponeva a insegnanti, genitori, ragazzi. Nel giornale ci sono inoltre poesie sulla guerra e sulla pace scritte da poeti e da bambini, anche non italiani. Molte poesie sulla pace e sulla guerra, scritte dagli allievi di Lodi o da ragazzi di varie parti d'Italia, sono state poi raccolte in volume[6]. Nell'introduzione di Lodi leggiamo: «I bambini di oggi [...] sanno che l'uomo, con la sua intelligenza ha inventato una quantità di macchine utili, ma nello stesso tempo ha prodotto armi che possono distruggere la vita sul pianeta. Essi sanno che il mondo è diviso e che su ogni parte stanno puntati missili pronti a partire, carichi di bombe. Sanno che in pochi minuti la terra può essere distrutta e gli uomini morire. E loro, i bambini, non avere il diritto di vivere la loro vita». Esplicita quindi il motivo del volume: «Credo che il libro porti un contributo alla ricerca dei valori sui quali fondare l'educazione alla pace, cioè la formazione di una mentalità pacifica, razionale, che rifiuta l'uso della violenza per risolvere ogni tipo di questione, dai litigi personali ai conflitti fra gli stati. In questo senso è anche un contributo a dare un senso concreto ad alcuni articoli della nostra Costituzione e ai programmi della scuola elementare».

Questo era Mario Lodi. Rileggere oggi i tanti suoi contributi su questi argomenti ci può davvero aiutare a costruire una cultura di pace.

---

[1] M. Lodi, *Favole di pace*, Terra Santa, Milano, 2020.

[2] Sul sito <https://www.centenariomariolodi.it/> si trovano tutte le iniziative che il Comitato Nazionale per il Centenario Mario Lodi ha organizzato per ricordarne il pensiero e l'opera a 100 anni dalla sua nascita.

[3] Ci riferiamo, in particolare, ai due volumi riediti nel 2022: *C'è speranza se questo accade al Vho*, Laterza, Bari-Roma, e *Il paese sbagliato*, Einaudi, Torino.

[4] Daniele Novara (a cura di), *Il rapporto tra scuola e democrazia*, intervista a Mario Lodi, «Conflitti», n. 4, 2015.

[5] Conflitti, cit.

[6] M. Lodi (a cura di), *La pace e la guerra nelle poesie di adulti e bambini*, Piccoli, Milano, 1986.